

FRANCESCA MARINO

KARACHI

Karachi, Pakistan, verso l'imbrunire. Un uomo anziano passeggia sul bagnasciuga dando da mangiare ai gabbiani, mentre alle sue spalle i palazzi cominciano a illuminarsi dando vita a un incredibile gioco di specchi: vetro che riflette l'acqua del mare che riflette il vetro, le luci e il tramonto. Più in basso, giardini pieni di gente che ritorna a casa o va verso la spiaggia per una passeggiata veloce. L'odore delle auto di lusso, dei motorickshaw e dei bus coloratissimi si mescola a quello della polvere dei palazzi in costruzione, di pesce e di mare tipico dei porti di ogni paese. Lunghi veli neri tengono per mano bambine infiocchettate bevendo Coca Cola e sfiorano senza scontrarsi blue-jeans e magliette hip hop. Da qualche parte risuona la voce del muezzin per la preghiera della sera, e un gruppetto di uomini in giacca e cravatta estrae dalla tasca un copricapo e si accinge a pregare dentro a un'aiuola fiorita ai bordi della strada.

Unjila ha una massa di capelli biondo cenere ricci e folti che le ricadono fin quasi alla vita, illuminati da colpi di sole chiarissimi e tenuti a posto da un paio di occhiali da sole. A Zamazama, uno dei quartieri eleganti della città, ne vedi molte come lei. Sedute nei caffè a chiacchierare, jeans e kurta (tunica) d'ordinanza, cellulare alla mano e chiavi della macchina che tintinnano alla vita, rossetto e ombretto nelle sfumature prescritte dall'ultimo Vogue. Sfumature di biondo e rosso che si mischiano al più tradizionale e naturale bruno nazionale, le buste dello shopping si confondono allegramente sul pavimento e tra i tavolini. Ragazzi e giovani uomini che si fermano e salutano. prendono appuntamento per la serata. Unjila è uno dei top manager di una famosa multinazionale e, come tutte le sue amiche, vive a un ritmo e con modi abituali a New York, a Roma o a Londra ma impensabili in gran parte del suo paese: ha un lavoro da dirigente, guida la macchina, gestisce la sua vita di donna che lavora con marito e figli e carriera da tenere insieme.

Perché Karachi, dallo skyline di grattacieli che ricorda New York o, per restare da questa parte del mondo, Bombay o Singapore, è una città del tutto atipica. La città più liberale del Pakistan, la più occidentalizzata, quella in cui fioriscono movimenti artistici d'avanguardia e teatri, dove spuntano come funghi gruppi musicali hard rock e si fa musica nei club, dove esiste nei club e nei ristoranti una vita notturna animata dalla gioventù e dal jet set cittadino in cui, nonostante il divieto religioso, si mangia e si beve liberamente e di tutto vestiti all'occidentale. Karachi, da nove a sedici (dipende dalle fonti) milioni di

abitanti stretti su una fetta di terra a ridosso di cielo e acqua, è anzitutto la più ricca città e la capitale finanziaria del Pakistan. Il posto in cui viene generato il sessanta per cento delle entrate fiscali nazionali e si produce il quarantadue per cento del valore aggiunto delle attività industriali su larga scala. A Karachi si trova la sede della Borsa pakistana, e per anni la città è stata considerata un modello di sviluppo a cui guardare con interesse da parte di molti paesi, inclusa la Corea del Nord che ha progettato il World Financial Center proprio sul modello di Karachi. Qui hanno sede le maggiori banche e le maggiori istituzioni finanziarie del paese nonché gran parte delle multinazionali che operano nell'area: Toyota, Suzuki, Bmw e l'italiana Eni, tanto per citarne qualcuna. Dove gli shopping mall sembrano essere planati direttamente da Dubai o dal Texas e le strade sono lisce e asfaltate e illuminate a giorno dalla infinita catena di insegne delle banche e dei negozi che costeggiano le arterie principali. «È facile farsi abbagliare dalle luci, qui» commenta Fatima Bhutto. Fatima è la nipote della più famosa Benazir, l'ex-premier pakistana che di Karachi era originaria, uccisa a Rawalpindi alla fine del 2007. «È facile farsi abbagliare dall'aria di benessere che si respira, dai palazzi delle zone bene come Clifton. E, con la luce negli occhi, riuscire a non scontrarsi mai con la parte oscura di una città che è molto, molto più di ciò che appare».

Più complessa, più grande, più scura e più pericolosa. Essendo la capitale finanziaria, anzitutto, Karachi è anche la capitale di un altro genere di affari: quelli di mafia. Risiede e prospera a Karachi, tanto per fare un esempio, quel Dawood Ibrahim implicato, pare, anche negli ultimi attentati di Bombay: ricercato numero uno dell'India, ricercato dagli Stati Uniti per i suoi stretti legami con Al Qaida. A Karachi, oltre ai tradizionali business di droga e prostituzione, la mafia ha trovato nuovi campi d'azione. Esiste una mafia

dell'edilizia, così come esiste una mafia dei trasporti o delle autobotti che, ad esempio, si assicura che in città interi quartieri soffrano di mancanza d'acqua in modo tale da poterla vendere ai residenti alle quotazioni del

petrolio. Alla mafia sono legati parte del mondo degli affari e della polizia corrotta, così come le organizzazioni terroristiche che, negli ultimi anni, hanno scelto di fare della città un punto di raccolta invece di un posto di transito. Favoriti dal gran numero di madrasa integraliste, la più famosa è quella di Binori, fiorite nel ventre oscuro e poco illuminato della città, quello popolato dalle migliaia di immigrati che ogni anno si riversano qui all'inseguimento di quello che si potrebbe definire il «sogno pakistano», lo stesso sogno comune ai sognatori di ogni latitudine: fama, successo, ricchezza. La città è difatti un crogiolo di etnie, di religioni e di nazionalità che si incontrano e si scontrano a ogni livello della scala sociale: sindhi originari della regione, mohajir (immigrati) arrivati qui

dall'India ai tempi dell'Indipendenza; pashtun, afgiani, induisti, cristiani e parsì per citarne solo qualcuno.

Quartieri nei quartieri dedicati a questo o quel gruppo, segnati da invisibili ma invalicabili confini che è possibile riconoscere o varcare soltanto in compagnia di qualcuno conosciuto e rispettato più o meno da chiunque. «Negli ultimi anni, a Karachi sono piovuti una valanga di investimenti stranieri. Denaro che è andato a finire dritto nelle tasche di una piccola parte della popolazione: il governo, l'esercito, un piccolo gruppo di uomini d'affari. Ma a Karachi ci sono circa sedici milioni di abitanti, e a beneficiare del boom sono stati sì e no in duecentomila» prosegue Fatima. «Il governo non provvede ai bisogni primari, non provvede al cibo, all'istruzione, alla sanità. C'è un vuoto nei rapporti tra popolazione e istituzioni, e in questo vuoto si sono insinuati i mullah o la mafia. Che ci piaccia o no, le madrasa sono posti in cui un ragazzo può ricevere istruzione gratis e un pasto caldo al giorno». Che non è poco, per una maggioranza che vive e muore nella polvere ai margini di questa New York pakistana, che non possiede un conto corrente bancario, una tessera elettorale o una carta di identità e che finisce, fatalmente, per ingrossare le fila della criminalità organizzata o delle organizzazioni terroristiche in attesa di un riscatto sociale, di soddisfare con qualunque mezzo quel sogno che si concluderà, nel maggior parte dei casi, dentro a una prigione o sull'asfalto cittadino. ♦

La scheda

Tante etnie, in una delle città più grandi del mondo

■ Nel 1772 il villaggio di Kolachi-jo-Goth fu scelto per divenire un porto per commerciare con Muscat e l'isola di Bahrein. Negli anni seguenti venne edificato un forte munito di cannoni e con due porte. Nel 1795 la città passò dal dominio del Khan di Kalat a quello di Sindh. La città crebbe grazie al porto e fu conquistata dagli inglesi il 3 febbraio 1839. Tre anni dopo venne annessa all'India britannica. Il porto prosperò ulteriormente durante il dominio britannico e assunse un carattere architettonico coloniale. Nel 1876 nacque a Karachi Mohammad Ali Jinnah il futuro fondatore del Pakistan. Negli anni Ottanta del XIX secolo la città fu collegata tramite una linea ferroviaria con l'India e nel 1936 divenne la capitale della nuova provincia di Sindh. Alla data dell'indipendenza nel 1947, Karachi, che contava 400.000 abitanti, divenne la capitale del Pakistan e sebbene in seguito la capitale sia stata spostata nel 1958 a Rawalpindi e nel 1967 ad Islamabad, Karachi è rimasta la capitale economica del Pakistan. Karachi è una delle città più grandi al mondo. Grazie all'immigrazione dalle aree rurali la popolazione aumenta di circa il 5% l'anno. La città ha una popolazione multietnica che parla a maggioranza l'urdu.